

L'incidente La tragedia a Varcaturò. La vittima Luca Alesio stava rientrando a casa dopo il lavoro in un supermercato

Ciclista di 32 anni ucciso da un'auto pirata

La bici spezzata in due
La testimone: l'impatto
poi il conducente è fuggito

Mariano Fellico

GIUGLIANO. Torna dal lavoro, 32enne viene travolto e ucciso da un'auto pirata. È quanto successo ieri sera in via Madonna del Pantano, all'altezza dell'incrocio con via Rannola. A perdere la vita Luca Alesio, giovane che viveva proprio in quella strada. Stava tornando da lavoro, da un supermercato poco distante dal luogo dove è stato ucciso. Il dramma poco prima delle sei. Luca era in sella alla sua bici. All'improvviso viene preso in pieno da un'auto. Le persone in strada sentono solo un forte tonfo e vedono una vettura scappare: il giovane è a terra in una pozza di sangue. Una decina di metri più avanti la sua bicicletta letteralmente distrutta. Immediatamente vengono chiamati i soccorsi. Pochi minuti e sul posto giunge un'autoambulanza del 118. I medici tentano di rianimarlo. Provano a strapparla alla morte: l'impatto è stato violentissimo e il giovane spira poco dopo. Ad indagare sull'ennesimo omicidio stradale ci sono i carabinieri della Compagnia di Giugliano, diretti dal capitano Francesco Piroddi.

I militari dell'Arma bloccano la strada e tentano di ricostruire la dinamica. Il giovane, da quanto appreso, era in sella alla sua bicicletta e non aveva i documenti. C'è voluta qualche ora per risalire alla sua identità. La strada poco illuminata e l'alta velocità ha fatto il resto: Luca Alesio è stato investito da una vettura e chi la guidava non si è fermato per prestargli soccorso. Si cerca la persona che era alla guida dell'auto. Qualche testimone dice che il pirata della strada era solo. Il pubblico ministero di turno ha disposto il sequestro della salma che è stata trasportata al Secondo Policlinico per l'esame autopsico. La vittima viveva coi genitori e lavorava in un supermercato: i colleghi di lavoro hanno lasciato dei fiori sul luogo del dramma. «Ho sentito un rumore fortissimo, mi sono voltata ed ho visto il ragazzo a terra». Una delle persone presenti al dramma racconta i momenti terribili dopo l'impatto mortale. «Il ragazzo aveva il volto sull'asfalto e non si muoveva, poi i medici del 118 hanno tentato di rianimarlo ma non ci sono riusciti» racconta la donna. «Via Madonna del Pantano è una strada difficile per i ciclisti - racconta un residente della zona - buio totale, non c'è luce». E ancora: «Io esco in bici dalle nostre parti e anche a Napoli, ciò che manca è purtroppo la cultura sportiva - racconta un ciclista - Subiamo ingiurie, parolacce e tanta gente ci taglia la strada o si ferma senza freccia o altro. Se solo guidassimo rispettando il prossimo con le dovute misure di sicurezza forse tanta gente si salverebbe».

Le indagini
Caccia aperta alla vettura forse è di un residente della zona



La tragedia Il luogo dell'impatto tra l'auto e il 32enne Luca Alesio che utilizzava la bicicletta per spostarsi dal luogo di lavoro, un supermercato, alla sua casa a qualche chilometro di distanza. L'incidente all'incrocio tra via Madonna del Pantano e via Rannola tra Varcaturò e Lago Patria

18
l'impatto

L'incidente alle 18 all'altezza dell'incrocio tra via Madonna del Pantano e via Rannola tra Varcaturò e Lago Patria

18.20
la morte

Luca Alesio è rimasto a terra venti minuti prima del decesso. I soccorritori hanno tentato di rianimarlo

1
il ricercato

Secondo i testimoni a bordo dell'auto pirata c'era una sola persona fuggita subito dopo l'impatto

2
le vittime

Due le morti nella zona nel giro di 15 giorni per incidente stradali provocati da buio e guida spericolata

La strage dura da venti anni operai immigrati prime vittime

Lo scenario

Tornano al buio nelle baracche sui motorini o a piedi nessun segnale di sicurezza

Nicola De Alteriis

GIUGLIANO. Scarsa illuminazione, banchine pressoché inesistenti e segnaletica insufficiente. Un mix di fattori e variabili che, insieme ad una manovra azzardata, può rivelarsi letale. Eppure quotidianamente lungo la circunvallazione esterna, la lingua di asfalto che costeggia i centri di Giugliano, Qualiano fino alla fascia litoranea giuglianese, tra migliaia di automobili e mezzi pesanti in transito, è percorsa da ciclisti. Per lo più extracomunitari che fanno ogni giorno, all'alba ed al tramonto, la spola tra i dormitori a basso costo della periferia di Napoli nord e le rotonde per cercare di guadagnarsi la giornata. Cittadini



maghrebin e dell'est europeo che costituiscono la manovalanza del caporalato a buon mercato e che per spostarsi usano il loro unico mezzo di trasporto: la bicicletta. Rottami con le ruote, sprovvisti di luci di posizione che legano al primo paletto disponibile con catene e lucchetti prima di fondarsi a bordo di camioncini e furgoni del datore di lavoro giornaliero e rimontare in sella a sera per intraprendere la stra-

Le lapidi
Sulle vie per i campi foto, scritte e ricordi di povericristi

da di ritorno a casa. Di sera diventano veri e propri bersagli in movimento per autovetture che sfrecciano incuranti dei limiti di velocità. Da Villaricca in poi, sino a Lago Patria non c'è un semaforo che regolarizzi i passaggi pedonali. Ma sistematicamente capita di veder attraversare le carreggiate da persone a piedi e, sempre più spesso, in bicicletta. Per lunghissimi tratti i marciapiedi non esistono e la banchina è ridotta a pochi centimetri.

Non di rado, chi si avventura in sella ad una bicicletta su questo tipo di strada, si arrischia anche in sorpassi utilizzando il fischio o un urlo come clacson per rivendicare la precedenza o segnalare semplicemente la propria presenza alle auto che escono dalle numerose traverse o s'immettono nella carreggiata dopo la sosta ai bar ed altri esercizi commerciali della zona. Di tanto in tanto, affissi ai guard rail ammassati si scorgono fiori e fotografie. Sono gli epitaffi di tutte le persone che su quella strada hanno perso la vita in incidenti stradali. Il 6 ottobre scorso, due uomini di 38 e 43 anni di Qualiano, sono morti in un violento scontro sulla rotonda di San Francesco. Dopo 3 mesi i cordoli di cemento frantumati dall'impatto delle vetture coinvolte, sono ancora lì ammonticchiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano, ucraino morto di freddo e di stenti nelle campagne vesuviane

S. Giuseppe Vesuviano

Ex muratore, da tempo malato aveva 45 anni ed è stato trovato assiderato in un casolare

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. È un cittadino ucraino, la prima vittima dell'ondata di gelo che si sta abbattendo in Campania e in tutto il napoletano. L'uomo era rannicchiato, all'interno di un casolare, poco distante dal centro abitato di San Giuseppe Vesuviano, vicino alle stampele che solitamente usava per muoversi nei suoi brevi spostamenti. Stefano, così lo chiamavano i suoi amici e conoscenti, dall'età di circa quarantacinque anni era privo di documenti. Ad ammazzarlo il freddo pungente della notte e gli acciacchi

che si portava dietro sin dalla sua venuta dall'est Europa. È stato trovato, privo di sensi, dai carabinieri di San Giuseppe Vesuviano, tra i primi a giungere sul posto, in un capanno di un nocciuolo, alla fine di Via Vecchia Casilli. Periferia sud al confine tra San Giuseppe Vesuviano e Terzigno. A dare l'allarme alcuni cittadini della zona e i suoi stessi amici che condividevano i pochi metri quadri in aperta campagna.

Sul posto sono immediatamente giunti i militari, con il comandante di stazione, Giuseppe Sannino e i colleghi del gruppo radiomobile di Torre Annunziata coordinati dal maggiore, Michele De Riggi. Per trovare il capanno si sono fatti guidare da altri cittadini extracomunitari che li hanno direttamente condotti sul posto. I carabinieri hanno tentato, in tutti i modi, di rianimare l'uomo mentre arrivavano i soccorsi dei sanitari del 118 scortati dagli stessi militari fi-



Il luogo La zona di campagna dove è stato ritrovato senza vita Stefano, ucraino di 45 anni, ex muratore aiutato dalla Caritas

no al casolare per non perdere un solo istante. Il luogo dove è avvenuto il ritrovamento e dove alloggiava il cittadino ucraino si trova in aperta campagna. Una corsa, quella dei carabinieri e dei soccorritori risultata, purtroppo, vana. I medici hanno solo potuto constatare la morte dello sventurato. Le cause, presumibilmente, assideramento e altri acciacchi sopraggiunti nei giorni scorsi. Stefano era molto conosciuto nel quartiere Casilli di San Giuseppe Vesuviano, dove ha sede la parrocchia San Francesco d'Assisi. «Un ragazzo buono e tranquillo che non dava fastidio a nessuno. Viveva di stenti e anche degli aiuti della Caritas e di molti cittadini che non si dimenticavano di lui». Ricorda Santino Di Martino, collaboratore del parroco e punto di riferimento per gli extracomunitari di Piazzetta Casilli: «Pochi giorni fa Stefano si era sentito male e avevo immediatamente allertato il 118. Un

controllo molto accurato, da parte dei medici, che lo avevano ristabilito. Poi la brutta notizia della sua scomparsa». Girava con un paio di stampele che comunque non gli impedivano di fare lavoretti di ogni genere per guadagnare il minimo per la sopravvivenza. Al resto pensava la Caritas diocesana di Nola con la sua ottima struttura di via Roma a San Giuseppe Vesuviano e la Caritas parrocchiale. In Ucraina faceva il muratore, raccontano gli amici. Poi l'incidente, sempre in Ucraina mentre era su un cantiere, che gli fece perdere una parte di mobilità degli arti. Quindi l'idea di trasferirsi in Europa occidentale per tentare di ricostruire una vita di disagi e di sfortune. L'arrivo a San Giuseppe Vesuviano, classificata, fino ad alcuni anni fa, come la «Colorado del Sud» e l'ulteriore delusione di trovare le porte sbarrate per un lavoro che non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA